



UNIONE
NAZIONALE
COOPERATIVE
ITALIANE
DELLA PESCA
E ACQUACOLTURA



UNCI PESCA

Unione Nazionale Cooperative Italiane della Pesca e
dell'acquacoltura

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX Commissione Agricoltura e produzione agroalimentare

AUDIZIONE dell'8 ottobre 2014

Politica Comune della Pesca
Atto comunitario n. 37



UNCI Pesca Associazione Nazionale di rappresentanza di cooperative e consorzi della pesca e dell'acquacoltura, è stata costituita il 13 giugno 1991, dall'Unione Nazionale Cooperative Italiane UNCI, Associazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo giuridicamente riconosciuta con D.M. del 18/05/1975.

L'U.N.C.I. Pesca si pone, quale primario obiettivo, nell'ambito della programmazione nazionale della pesca ed acquacoltura sostenibile, la reale applicazione della cosiddetta doppia "E". Una Pesca sostenibile Economicamente (sia per i produttori che per pescatori e/o armatori) ed Ecologicamente, principio incoraggiato da una serie di Leggi e Risoluzioni Comunitarie condivise dal Nostro Paese, e che – al contempo - riconoscono all'Italia una Sovranità Legislativa ed Economica non subalterna alle decisioni del Parlamento Europeo, così notoriamente distanti dalle nostre realtà marinare e pescherecce.

I nostri areali marini sia per orografia che per cultura sono variegati e parcellizzati e solo attraverso l'applicazione di Piani di Gestione generali di GSA e i Piani di Gestione Locali Triennali di Pesca, per distretti, si può avere il rilancio del settore ittico. Questo approccio (Piani Gestione Locali Triennali di Pesca) risponde in modo più diretto ai problemi dello sfruttamento e della protezione dell'ambiente marino, nonché alla necessità di garantire continuità al ceti peschereccio ovvero uno sviluppo duraturo della risorsa marina, intesa anche come risorsa economica.

Il modo migliore di gestire le scorte ittiche secondo il criterio del massimo rendimento sostenibile (MSY - *Maximum Sustainable Yield*), inteso come la quantità massima di pesce che si può catturare in un periodo indefinito di tempo senza danneggiare lo stock, è rappresentato dai piani pluriennali diretti a stabilire, in modo reale, la mortalità da pesca, per mestiere e specie, che si punta a raggiungere, in modo da assicurare una sostenibilità ambientale nonché economica ed occupazionale. Questi piani dovrebbero fissare tassi di mortalità a un livello tale da permettere col tempo di aumentare gli stock.



Tutta una serie di piani in vigore per la gestione di lungo periodo si basano, appunto, sul concetto noto come MSY che fissa determinati obiettivi entro il 2015.

Per ottenere informazioni affidabili su tale rendimento servono dati certi riguardo alle attività di pesca. A tale scopo la riforma prevede due novità: primo, l'obbligo di sbarcare tutto il pescato (che evita di dover basare su stime i dati relativi ai rigetti, come avviene attualmente); secondo, le nuove forme di collaborazione tra pescatori e comunità scientifica allo scopo di migliorare la qualità dei dati raccolti e la base di conoscenze necessaria per calcolare l'MSY.

Il nostro Parlamento, nel mantenere la sua sovranità nell'emanazione di provvedimenti legislativi per il comparto agro-alimentare e della pesca, al fine di ricostituire gradualmente e mantenere le popolazioni degli *stock* ittici al di sopra dei livelli di biomassa in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile e di rispondere alle specifiche caratteristiche dei nostri mari e delle nostre realtà pescherecce, dovrebbe adottare Piani di Gestione che facciano riferimento a dati relativi alle sforzo di pesca per singole specie bersaglio.

Consapevoli che l'obiettivo dell'MSY va raggiunto per quanto possibile entro il 2015, questo al contempo, deve confrontarsi con esigenze sempre più pressanti legate al ricambio generazionale, alla modernizzazione dei settori e alla tracciabilità dei prodotti sia in termini di qualità che di sanità, senza trascurare - inoltre - gli aspetti socio-economici, e la gestione diretta della risorsa con un supporto scientifico indipendente.

Appare importante dare una maggiore valenza alla Direzione Generale della Pesca Nazionale in termini di pianificazione dei Piani di Gestione e delle azioni di Controllo e sfruttamento delle specie ittiche presenti nel Mediterraneo, attraverso azioni sinergiche tra Stato e Regioni consentendo, là dove possibile, un maggior decentramento di competenze burocratiche anche attraverso azioni di creazione di uno sportello di ascolto e salvaguardia del mare Mediterraneo extra UE. Quindi, in sostanza, decentrare il comparto in capo alle Regioni, e istituire un coordinamento alla D.G. Pesca attraverso l'elaborato programmato di nuovi piani generali di Gestione della risorsa e dei mestieri.



COME VORREMMO CHE FOSSE, ATTRAVERSO IL COMPARTO ITTICO E L'APPLICAZIONE DEL MYS

Punti d'impatto socio economico dell'MSY

Con il 2015 l'obbligo di sbarco per alcune attività di pesca crea, tra gli altri, ostacoli alla crescita del comparto creando una serie di discriminazioni tra mestieri sottoposti ad un primo controllo sugli stock. Tale azione discriminante non può che generare ulteriori difficoltà economiche al comparto, mettendo a dura prova la sostenibilità economica e sociale delle flotte interessate.

È necessario, pertanto, nel definire le politiche di intervento, tenere in considerazione le specifiche attività di pesca regionali, le realtà marinare e pescherecce, i singoli stock, gli attrezzi utilizzati in mare, ecc.

Cosa sappiamo e come evolvere il Concetto MYS

I dati ufficiali riportano che nel 2007 sono stati individuati 29 stock, mentre nel 2014 ne sono stati registrati 46 di cui di dispongono di valutazioni complete dell'MSY. Ma quanto possono essere considerate esaustive tali valutazioni considerato che per molti stock ancora non si dispone di conoscenze e di dati scientifici sufficienti? Quale è, inoltre, il numero degli stock utilizzati a fini commerciali? Alcuni stock come il nasello, la triglia, il gambero rosa, la sardina e l'acciuga, subiscono lo sfruttamento più massiccio, per tale ragione è necessario fissare tassi di rendimento sostenibili legati a specifici stock. Allo stesso tempo i pescatori possono ridurre l'impatto della pesca sulle specie più vulnerabili usando attrezzi di pesca più selettivi che rientreranno nei Piani pluriennali e nelle misure tecniche; tali attrezzi e tali misure possono inoltre essere adattati dagli Stati membri ai requisiti specifici della zona di pesca in questione grazie alla regionalizzazione e all'applicazione dei Piani di Gestione.



Lo sviluppo socio-economico del comparto pesca e il ricambio generazionale.

Una delle sfide più ardue è riuscire a coinvolgere i giovani nell'attività di pesca ed assicurare un adeguato ricambio generazionale, per questo si deve mirare all'acquisizione di una nuova professionalità degli operatori e creare occasioni di lavoro anche in attività affini a quella della pesca tradizionale.

Il futuro della pesca in Italia deve puntare non su benefici legati ad un incremento dello sfruttamento delle risorse ittiche, ma al miglioramento generale delle condizioni di sicurezza, di igiene e di lavoro a bordo, e alla consapevolezza di poter essere imprenditori, competitivi e innovativi, in una logica di gestione responsabile delle risorse marine.

In particolare si punta a conservare o ad acquisire elementi indispensabili per la sopravvivenza di un'attività che ha rendimenti modesti ed un'elevata esposizione a variabili quali le normative, le condizioni climatiche e lo stato delle risorse.

Per questo è importante:

- il sostegno di attività di formazione professionale degli operatori del settore;
- la possibilità di migliorare l'ambiente e le condizioni di lavoro attraverso l'adeguamento delle imbarcazioni alle normative vigenti: una maggiore sicurezza a bordo con l'adeguamento agli standard di sicurezza, attraverso l'adozione di dispositivi di salvataggio e di sopravvivenza e di dispositivi di protezione individuale per ridurre i rischi reali e quotidiani di chi svolge il mestiere di pescatore;
- l'acquisizione di una maggiore competitività dell'impresa cooperativa legata ad un accresciuto standard qualitativo;
- la possibilità di garantire, attraverso disposizione normative, il potenziamento del motore delle



piccole imbarcazioni che non usano attrezzi impattanti, al fine di salvaguardare la vita e lo standard qualitativo lavorativo. Ad oggi le uniche azioni che hanno permesso l'adeguamento di motori obsoleti hanno puntato alla riduzione della loro potenza, senza avere nell'immediato effetti positivi sullo sfruttamento delle risorse né tantomeno sulle condizioni di lavoro dei pescatori. Difatti, nel FEP viene concessa fra le misure ammissibili, la possibilità di cambio motore con la previsione di riduzione del 20% della sua potenza non soddisfacendo, così, l'esigenza della tutela nei luoghi del lavoro per la piccola pesca costiera. Alla luce di ciò, appare rilevante l'art. 26 del Regolamento comunitario 1198/2006 relativo al Fondo Europeo per la Pesca, che prevede al comma 4 di *“migliorare le competenze professionali e la formazione in materia di sicurezza”*;

- la diffusione del consumo dei prodotti ittici eccedentari oggi abbandonati. Infatti, si deve rivalutare il patrimonio culinario locale attraverso la conoscenza o la riscoperta di specie ittiche di alto valore nutrizionale (quali ad esempio l'aguglia, l'alaccia, l'alice, il cicerello, la costardella, il lanzardo, il pesce sciabola, la sardina, lo sgombro, lo spratto, il suro, ecc) che rischiano di scomparire dalla tavola dei consumatori perché privi di valore commerciale con il conseguente appiattimento dell'offerta di prodotti di pesca;
- l'avvicinamento alla cultura locale dei pescatori: la rivalutazione della risorsa del mare in tutti i suoi aspetti, quale fonte di cultura, valori, storia e di ricchezza ambientale e alimentare;
- la possibilità di innescare un percorso turistico che non veda il mare nell'unica accezione balneare ed estiva, ma che promuova l'attività di pescaturismo e di ittiturismo, intese come attività integrative alla pesca professionale;
- la promozione di un turismo alternativo legato al mare nei periodi di minore afflusso, per integrare l'offerta turistica in zone al momento caratterizzate dalla prevalenza del turismo balneare,
- la riduzione dello sforzo di pesca, quindi la salvaguardia delle risorse ambientali ed alieutiche,
- la creazione di un'integrazione economica al basso reddito dei pescatori.



Gli interventi prioritari per una pesca sostenibile

I consorzi di gestione

I Consorzi di gestione, istituiti ai sensi del DM 12/01/1995 n.44 rappresentano senz'altro l'opportunità di attuare interventi per il superamento della crisi del comparto della pesca attraverso iniziative collettive a medio termine per incentivare l'aggregazione tra le imprese di pesca per la cattura dei molluschi bivalvi ed incrementare la produttività del settore, oltre a porre le basi per agevolare l'erogazione dei contributi diretti agli operatori. Il risultato, però, è stato quello di creare discriminazioni e disparità fra le imprese appartenenti ad uno stesso compartimento, creando centri di potere che sfuggono chi, ai sensi dell'art. 2, comma 1, ne aveva promosso la costituzione.

Pertanto, quale Associazione di rappresentanza, si ritiene di far proprio quel ruolo di garanti dell'autogestione imprenditoriale, previsto dalla L. 41 del 1982, assicurando a ciascun pescatore la possibilità di svolgere la propria attività in condizioni favorevoli allo sviluppo della propria impresa, nel rispetto delle leggi e del principio delle pari opportunità.

Il Decreto di istituzione già citato, prevedeva un periodo di sperimentazione di cinque anni. L'istituzione che avrebbe dovuto sovrintendere alle attività dei consorzi, cioè la Conferenza permanente per il coordinamento nazionale della gestione e della tutela dei molluschi bivalvi, ha fallito la sua missione. Chi, dunque, può garantire che l'autogestione dei consorzi si svolga nel rispetto dei fini per i quali erano stati istituiti? Chi, oggi, può verificare che i consorzi abbiano gestito le risorse nel pieno rispetto delle leggi, garantendo pari diritti e opportunità a tutti i pescatori?

Un osservatorio della pesca comune nel Mediterraneo

L'UNCI Pesca, pur facendosi portavoce della pesca sostenibile, ritiene che la diminuzione dello sforzo di pesca non avviene con l'eliminazione di sistemi di pesca tradizionale (strascico,



circuizione, spadare) o di unità di pesca o con la diminuzione della potenza dei motori, ma con la possibilità di intervenire sullo svecchiamento del comparto, con un censimento reale ed efficace degli operatori della pesca sia professionale che sportiva-dilettantistica. Volendo salvaguardare le risorse alieutiche mediterranee c'è bisogno di:

1. Istituire un osservatorio permanente sulla pesca nel Mediterraneo quale strumento di raccordo tra la politica degli interventi sul mare dell'Europa e le reali problematiche comuni con i Paesi terzi.
2. Maggiore vigilanza sul prelievo, in particolare su quello che, oggi, sfugge ad ogni controllo, e cioè quello degli operatori non professionali.

Il distretto di pesca

Dare attuazione a quanto previsto dalle norme di riferimento sulla creazione dei Distretti di Pesca o GAC per poter dare così opportunità di un fermo biologico su specie e su MYS e non effettuare più il Fermo Pesca biologico per macro area ma per GSA o areali in cui i Piani di Gestione diano concreta risposta anche all'art. 37 del Regolamento EU.

Normativa di riferimento:

Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 226: "Orientamento e modernizzazione del settore della pesca e dell'acquacoltura, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57"

Definizione:

Art. 4:

1. Al fine di assicurare la gestione razionale delle risorse biologiche, in attuazione del principio di sostenibilità, è prevista l'istituzione di distretti di pesca. Sono considerati distretti di pesca le aree marine omogenee dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.
2. Le modalità di identificazione, delimitazione e gestione dei distretti di pesca sono definite, su proposta della regione o delle regioni interessate, con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro dell'ambiente, sentite le associazioni nazionali di Categoria



Aiuti

Nel prosieguo di quanto previsto già nelle finanziarie delle passate legislature (es. sgravio 70% del costo contributivo - Legge 30 luglio 2010 n. 122) si propone di far permanere tale agevolazione anche per il prossimo triennio al fine di aiutare le imprese di pesca che, sempre più strette nella morsa degli aumenti del carburante, possono così diminuire i costi fissi;

Le spese di carburante, sono un esborso notevole che incide pesantemente sulle spese fisse di gestione, soprattutto per chi ha più di una barca e vede tempi di recupero del credito che possono diventare molto lunghi. Si vuole proporre, perciò, la possibilità di ottenere un'agevolazione attraverso il credito di imposta sugli acquisti dei carburanti.

Altro aspetto rilevante è la normalizzazione della C.I.G. per eventi meteo marini e per ogni esigenza di Fermo Pesca non riconducibile all'Armatore. È altrettanto importante, difatti, attivare con urgenza tutte le misure economiche in favore delle cooperative armatoriali, non solo con il fermo pesca obbligatorio ma anche con la cassa integrazione meteo per i soci lavoratori a tutela del loro reddito anche in condizioni di cattivo tempo. Trattasi di ammortizzatori sociali senza i quali si metterebbe seriamente a rischio la sopravvivenza dell'intero comparto ovvero il futuro di migliaia di famiglie impegnate nel settore.

Cosa gradiremmo ci fosse:

Attraverso il Programma Nazionale, che rimane lo strumento fondamentale di governo del settore, è necessario ridefinire la fattibilità dei Piani di gestione pluriennali individuando prima di tutto gli stock, le GSA interessate e il metodo di lavoro da utilizzare, poiché le maggiori necessità riscontrate sono le seguenti:

- Raccolta di dati scientifici,
- Creazione, di un sistema di lavoro con la partecipazione delle Associazioni e delle O.p.,
- Collaborazione e coordinamento tra DGP e Tavoli di Lavoro,
- Risorse finanziarie per organizzare ulteriori riunioni su GSA specifiche al fine di predisporre dal basso dei Piani di gestione per specie e mestiere.